

Vedere
& ascoltare

ARTE

Fotografia

Sarà inaugurata la mostra fotografica «Il morso della taranta» de «Le Fucarie» di Gianpiero Scafuri. «Gli occhi possono ammirare le immagini riprese dal suo obiettivo nell'allineare occhio mente e cuore - scrive Gerardina Russoliello - Scatti che, pur fissati

nell'immobilità del tempo, sono vividi, palpabili, intensi, profondi, penetranti e narrano attraverso i movimenti del corpo, resi liberi dalla danza, la storia dell'animo. E balzano agli occhi, facendo eco nel cuore, i caratteri umani, l'allegria, la gioia, l'etereo, l'eterno femminile, la malinconia, la disperazione. «Scatti che manifestano con il loro infinitesimo click come il ballo libera l'io dalla corazza indossata nella vita, come il ballo con le sue movenze fa apparire l'essere, come il ballo è libera espressione, senza sovrastrutture mentali e corporali, del proprio sentire attraverso ciò che si vuole

rappresentare. Nel racconto fotografico scatti rubati: il mazzo di chiavi legato alla cintura della guardia carceraria, figure umane dietro le sbarre del carcere. La vita è una prigione: per le detenute, private della libertà, di ogni attimo di amore, da condividere con le persone care amate, e per le persone libere, incastrate, volenti o nolenti, nel puzzle della vita, rinchiusa nella loro turris eburnea. Né il vento né il sole possono illuminare un cuore arido, ma solo il vedere "Il morso della Taranta" che colpisce l'animo facendo leva sui sentimenti insiti in ognuno. **Salerno, Eco Bistrot oggi alle 21**



Autore Gianpiero Scafuri personale all'Eco Bistrot

INCONTRO

Matteo da Salerno

È dedicato alla storia della città di Salerno, il prossimo incontro dell'Ordine degli architetti presieduto da Maria Gabriella Alfano, in collaborazione con il Parco storico Sichelgaita, presieduto da Clotilde Baccari Cioffi. A parlare di «Matteo da Salerno. La città normanna sveva e il primo nosocomio laico» saranno Emilia Persiano ed Enza Sambroia. Riflettori puntati, sul medioevo salernitano e su Matteo

d'Aiello, passato poi alla storia col nome di Matteo da Salerno. Nel periodo normanno svevo, grazie a d'Aiello, che ricoprì ruoli di spicco presso la Corte e la Cancelleria di Guglielmo II re di Sicilia, venne fondato il primo nosocomio laico della città. Nel 1183 Matteo cedette al figlio Niccolò, arcivescovo di Salerno, la chiesa di Santa Maria ed altre case il vicino in cambio di San Giovanni in Busanola. Da qui iniziarono i lavori per la costruzione del nuovo ospedale nella città della Schola Medica Salernitana. **Salerno, Ordine Architetti via Vicinanza oggi alle 17,30**



Studiosa Emilia Persiano parla di Matteo d'Aiello

Il libro

«Altri orizzonti»
il Sud in movimento

Politica, sindacato e cultura: Lucia esamina la questione meridionale un'ampia riflessione dall'industria post unitaria alla crisi e ai migranti

Marcello Napoli

«Oggi si deve registrare che, ormai da troppi anni, il dibattito politico e culturale meridionalistico, tranne in limitate circostanze, sostanzialmente langue. La situazione meridionale è giunta ad un grado assai accentuato di criticità e costituisce una grave emergenza permanente». Questo è uno dei passi del ponderoso volume di Piero Lucia «Altri orizzonti. Diverse storie di politica e di cultura». Oltre 500 pagine, divise sostanzialmente in quattro grandi parti: gli avvenimenti dall'industrializzazione post unitaria nella Valle dell'Imo e a Salerno, sino alla fine dell'industria tessile. La storia e il «caso» della Marzotto ed Mcm sono emblematici a tal proposito. Le figure che emergono in una seconda parte del libro sono quelle che Lucia ha intercettato nella propria storia di 50 di attività sindacale, politica, culturale. Di alcuni, come Leopoldo Casese, l'autore lamenta una sorta di inspiegabile oblio; di altre, come nel caso di Giorgio Amendola, Gaetano Di Marino, Giancarlo Mazzacurati, Ludovico Carrino, si aggiunge alla stima del personaggio una sorta di malcelato affetto.

«Le improvvise riflessioni» raccolte nel volume trovano terreno di dibattito nella parte dedicata alle questioni di immediata attualità: la priorità di sviluppo in una dinamica sociale e del mondo del lavoro in piena e nuova strutturazione. Le nuove tecnologie, le ondate di immigrazione, la globalizzazione e i pericoli del terrorismo internazionale, il ruolo del Partito Democratico, sorto da una subitanea talea e miscela con quella parte storicamente avversaria, fan parte di questa lucida analisi di un testimone, dal di dentro, nel sindacato e nel Pci, e non da un mero storico di documenti.

La quarta parte ha una centralità assoluta rispetto allo sguardo al passato remoto e più recente: «La spartizione del potere, che è stata l'esigenza primaria di questi ultimi anni di politica nazionale e anche locale, non ha sviluppato quei piani industriali, quelle riforme agrarie e soprattutto culturali che erano il punto di riferimento dopo lo tsunami dell'abbattimento del Muro di Berlino. Rimettere al centro della politica, senza più rimandi, il problema dell'ambiente, legato al futuro della natura e dell'uomo, al consumo delle energie; l'emergere e valoriz-

zazione del patrimonio culturale e la politica gestionale e promozionale per i musei, archivi, biblioteche; la ricerca scientifica, il dominio e sviluppo delle nuove tecnologie; il lavoro per i giovani, sono temi irrinunciabili della politica. È un'amara mutazione genetica, sociale quella che abbiamo vissuto e stiamo vivendo nell'ultimo quarto di secolo e l'antico male della corruzione a più livelli può finire per incancrenire una situazione di crisi non solo economica ma dei valori».

Piero Lucia, funzionario della Cgil, con oltre 40 anni di impegno sembra voler riannodare i fili di un discorso sulla libertà e democrazia, sul valore dell'individuo e sui compiti della politica, ponendo al centro la formazione e cultura di ogni individuo. Cita «If - Se», la poesia di Kipling e cita i principi della Costituzione, frutto di lotte che hanno oltrepassato i confini dell'800 e che nel dopoguerra hanno trovato sbocco, nelle lotte sindacali, nello Statuto dei lavoratori, ad esempio. Una scossa ai principi democratici contro «l'aspro contenzioso, che sempre in forme nuove si rinnova, tra due distinti fronti, tra forze di riforma e progressive ed altre ancorate alla conservazione, inalterata e statica, di regressivi equilibri di potere preesistenti». Il rigido, non auspicabile equilibrio destinato a protrarsi sino al 1989 è entrato in una crisi irreversibile; «il socialismo reale, ormai da tempo eroso nelle sue strutturali fondamenta, evidenzia al proprio interno delle crepe, in specie la principale, quella d'aver edificato una costruzione poi rivelatasi fragile ed incapace di coniugare sviluppo economico con l'espansione di libertà diffuse, di tipo individuale e collettivo». È qui che la centralità della cultura e formazione dell'individuo reclama la sua parte di attenzione e di diritti.

La premessa
«Oggi non c'è più dibattito sul mondo del lavoro diventato ormai un'emergenza»

Album Un corteo di protesta degli agricoltori. Sopra: Piero Lucia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imaestri

«Sulle tracce di Di Marino, Lepre e Mazzacurati»



Piero Lucia ha scritto nella convinzione che coltivare e stimolare di continuo il sapere con la conoscenza, aiuta ad orientarsi meglio nel reale. «Insegnamento che ho appreso già in giovanissima età e direttamente, da uomini di grande valore, come Nini Di Marino, straordinario dirigente della sinistra salernitana, e dai miei docenti di letteratura italiana, Giancarlo Mazzacurati, e storia

contemporanea, Aurelio Lepre (nella foto), entrambi alla Federico II di Napoli - racconta - è la convinzione a coltivare e stimolare di continuo il sapere. A questo ed altri insegnamenti metabolizzati è legato, poi, il tema sempre vivo della «Questione morale», per come a suo tempo l'intese Berlinguer, che la precisò poi, in ogni suo dettaglio, nella nota intervista resa a Scafuri su Repubblica».

La cultura a tutto

Addio a Florio, ambasciatore di Amalfi nel mondo

Mario Amodio

Il giornalista che lo intervistò nel 2006 con l'intento di rievocare la Milano dell'età d'oro, che non era quella dei Comuni o del Futurismo, bensì degli anni Cinquanta, paragonò il suo racconto a una fotografia di Alinari. Perché l'eleganza di Pierino Florio, la sua saggezza, la dovizia con cui sapeva narrare aneddoti o accadimenti, appariva proprio come una di quelle suggestive immagini color seppia di inizio Novecento. Memoria storica della «Milano da bere», amico fraterno di Gaetano Afeltra nonché amalfitano di peso nel capoluogo lombardo, Florio, uno degli emigranti illustri dell'immediato dopoguerra, si è spento ieri nella sua casa meneghina. Aveva 84 anni, buona parte dei quali spesi per la cultura coltivata e dispensata a piene mani prima da archivista alla bi-

blioteca del Castello poi da direttore della Sormani alla quale dedicò uno splendido volume nel 1986.

Da sempre collante tra Afeltra e la sua Amalfi durante il periodo di esilio «voluto», Florio si spese non poco affinché il maestro del giornalismo italiano ritornasse tra i luoghi perfetti dell'infanzia in quella primavera del 1996. Profondamente legato ad Afeltra, alle sue consuetudini, alle sue frequentazioni, il «dotto» lascia oggi Amalfi più triste e più povera. Perché Pierino Florio oltre a rappresentare, con la sua classe e il suo spessore, l'immagine più aulica della sua città natale, è stato un autentico ambasciatore di amalfitanità nei salotti della cultura. Ed è grazie a lui se Cesare De Seta venne in cima alla Valle dei Mulini a parlare del fenomeno della carta a mano e delle cartiere o se Mimmo Paladino produsse il meraviglioso bozzetto



Intellettuale Pierino Florio ex direttore della Sormani di Milano

La vita
Amico di Afeltra ha portato nel borgo marinario studiosi e artisti

diventato poi manifesto della regata storica del 1997 ad Amalfi. All'epoca Pierino Florio era presidente del comitato regata che per quell'evento produsse in serie limitata anche un'acquatinta con un inedito scritto di Gaetano Afeltra. Si festeggiò, quell'anno, la vittoria tra le più belle, con il galeone che dominò la gara nonostante il mare quasi in burrasca. Ne andava orgoglioso Pierino Florio di quell'edizione. Strano, per uno come lui abituato a spendersi per la cultura oltre che per l'organizzazione di eventi in una grande città come Milano. Ne andava orgoglioso perché aveva regalato alla sua terra un evento memorabile che sarebbe stato ricordato e raccontato. Anche in quella Milano in cui viveva e di cui conosceva fatti e storie degli anni più floridi. E non fu un caso se il quotidiano Il Giorno, nel 2006, si rivolse a lui, un amalfitano, per tracciare

un profilo della città in cui Florio mise piede il 26 gennaio del 1951. «Lo ricordo come se fosse oggi» ripeteva. Perché fu a Milano, nei giorni della merla, che vide la neve per la prima volta.

Florio, rigoroso ma anche goliardico con gli amici di sempre, ne aveva di aneddoti da raccontare. Di storie vissute all'ombra della «Madunina» ai tempi di quella «Milano da bere» di cui spesso non nascondeva rimpianti. «A Milano adesso vi sciamano - disse - Una volta ci invidiavano per il nostro orgoglio di essere di Milano. Oggi il milanese acquisito si sente dire: «Chi l'ha fatto fare?». Florio è stato uno di quegli amalfitani illustri che non ha mai reciso il proprio cordone ombelicale con le sue origini, i suoi riti, le sue abitudini. Natale, Sant'Andrea, l'estate: lui c'era sempre. Per questo, resteranno memorabili, oltre allo spessore di persona colta, quel suo incedere per le vie del centro e quella sua posa elegante ai tavoli del bar: camica con maniche lunghe, mai arrotolate, sandali e immancabile paglietta. È l'immagine di un milanese amalfitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA